

SABATO VIII SETTIMANA T.O.

Mc 11,27-33: ²⁷ Andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani ²⁸ e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». ²⁹ Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. ³⁰ Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». ³¹ Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". ³² Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. ³³ Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La pericope odierna contiene una breve disputa, che avviene nell'area del Tempio; una disputa che ha per oggetto l'identità di Gesù: «gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?"» (Mc 11,28). Cristo viene interrogato sulla legittimità del suo agire e quindi, indirettamente, sul mistero della sua Persona. La domanda dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani, non è formulata con un animo che intende cercare la verità delle cose, ma con un animo mosso da pregiudizi e da spirito polemico, perciò chiuso preliminarmente a una verità diversa dalla propria. Quando l'uomo si accosta al mistero di Dio appesantito dai propri pregiudizi, o dalle soluzioni che ritiene di avere già trovato, non può facilmente aprirsi all'eventualità di conoscere una verità ancora più grande.

L'evangelista Marco fa notare come un dialogo, fondato su presupposti come quelli già descritti, non possa che approdare al nulla. L'affermazione finale dei suoi interlocutori: «Non lo sappiamo» (Mc 11,33), sebbene scaturisca da una scelta furba e diplomatica, non è tuttavia priva di un fondo di verità: essi sono prigionieri dell'ignoranza delle cose che riguardano Dio. Davvero essi *non sanno* per quali canali, e verso quali mete, Dio dirige la storia di salvezza. Eppure sono in Israele gli specialisti del sacro: sommi sacerdoti, scribi e anziani.

Dall'altro lato, occorre osservare la metodologia di Gesù, che non dà una risposta diretta alla loro domanda, ma indica piuttosto una via di ricerca: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi» (Mc 11,29-30). Ci sembra molto significativa questa risposta del Maestro. Il Signore, in sostanza, non è disposto ad offrire agli uomini delle soluzioni preconfezionate. Quando si cala nel suo ruolo di Maestro, Cristo valorizza in pieno tutta la dignità della persona, che deve giungere alla scoperta della verità attraverso un itinerario corretto di ricerca, imboccando la giusta direzione, e non attraverso un allattamento come quello dei bambini, che tutto ricevono dai genitori senza metterci niente di proprio. Questa è la ragione per cui Cristo, alla domanda sulla sua identità

messianica, risponde indicando un percorso di ricerca che deve iniziare dal segno rappresentato da Giovanni battista: «Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?» (*ib.*). All'identità di Gesù, e di conseguenza ai misteri del Regno, si accede mediante un itinerario indicato da quei segni che Dio ha disseminato nella nostra storia; chi sa coglierli e sa seguire, con coscienza retta, questo itinerario, giunge all'incontro con Lui e accede mediante la fede alla scoperta della sua identità. In ogni caso, l'incontro con Cristo, sebbene sia un dono gratuito, non è mai un dono a buon mercato e non si realizza mai in un modo puramente passivo. L'incontro con Cristo, e la conoscenza della sua identità, è il punto di arrivo di una ricerca intellettualmente onesta, condotta seguendo quelle piste offerte da Lui stesso e illuminate dal chiarore dello Spirito Santo, che sempre soccorre e infallibilmente orienta la ricerca umana della verità. Dinanzi alle nostre domande, poste nell'orazione ai piedi del suo Tabernacolo, Cristo indicherà sempre la via nella quale dobbiamo ricercare la risposta, ma non ci darà mai una soluzione già confezionata, evitandoci la fatica della ricerca. Ciò sarebbe contrario alla dignità che il Padre ci ha conferito.

La reazione degli interlocutori ci mostra, anche se in negativo, ciò che blocca la ricerca umana delle verità più fondamentali: «Essi discutevano fra loro dicendo: Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini?"». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta» (Mc 11,31-32). Nel momento in cui gli interessi personali prevalgono sul disinteresse di conoscere il vero, Dio cessa di parlare nel cuore dell'uomo e un triste silenzio, da noi stessi causato, avvolge la nostra interiorità: «E Gesù disse loro: "Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose"» (Mc 11,33). Ciò avviene anche quando il sapere è strumentalizzato in vista del guadagno o del successo personale. Nel dialogo riportato dall'evangelista Marco, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, hanno una sola preoccupazione, quella di non perdere i loro privilegi e la loro autorità sul popolo. La verità, per loro, ha un valore solo se contribuisce a rafforzare il loro potere. Di conseguenza, non sono capaci di un confronto onesto, chiamando le cose col nome giusto, e per questo nascondono la loro incredulità sul ministero del Battista, affermando il quale, dovevano anche riconoscere quello di Gesù. Ma la loro vera preoccupazione è la custodia della loro immagine e della loro autorità presso il popolo: «temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente profeta» (Mc 11,32).